

OSpettura

Nelle foto qui accanto, due inquadrature della telenovela di successo «Roque Santeiro»



Cinecittà: nomine «congelate»

ROMA — Tutto congelato fino a febbraio per la nomina del nuovo presidente di Cinecittà. Lo ha comunicato ieri l'Eni, aggiungendo che la nomina sarà effettuata «contestualmente al rinnovo del Consiglio d'amministrazione di Cinecittà e dell'Istituto Luce-Italo-leggio». Nei giorni scorsi era circolato il nome di Filippo De Luigi (il quale si era «autoeletto» con un'intervista a «Variety»), ma le tempestive proteste di Pci, Ansa, Sai e Cinema democratico hanno scongiurato il pasticcio.

La scomparsa di Denis De Rougemont

GINEVRA — Lo scrittore svizzero Denis De Rougemont è morto ieri a 79 anni. Saggista e pensatore, era autore di una trentina di opere tradotte in molte lingue. Il suo testo più importante resta comunque «L'amour en Occident», pubblicato per la prima volta nel 1939. Nato nel 1906 a Neuchâtel, De Rougemont si era stabilito in Francia all'inizio della Seconda guerra mondiale, dove divenne un profondo conoscitore del pensiero e dell'opera di Kierkegaard. Da tempo era un acceso sostenitore dell'Europa delle regioni.

Nostrò servizio

RIO DE JANEIRO — Ogni sera alle otto e mezzo, dal lunedì al sabato, tutto il Brasile è davanti al video: più precisamente, l'80 per cento della popolazione, qualcosa come cento milioni di persone. Questa è infatti la audience media della telenovela *Roque Santeiro*, giunta ai tre quarti della sua programmazione, prevista in 207 puntate. Per sei sere alla settimana, in sostanza, si ripete in Brasile una sorta di «effetto Mundialito», con vivace accompagnamento e contorno di commenti e discussioni nei taxi, per le strade e nelle sedi specializzate. Tutti praticamente la vedono e ne parlano, dall'analfabeta della favella al semilogico e psicanalista universitario; gli stessi autori e attori si interrogano sul fenomeno e lo vivono come qualcosa di più che una prestazione professionale.

Roque Santeiro ha una storia. Il suo autore, Dias Gomes, è stato uno degli intellettuali più perseguitati dalle dittature militari. Nato come commedia, *Roque Santeiro* fu proibito una prima volta nel 1953, e una seconda come telenovela nel 1975. Racconta la complicata storia di una immaginaria città brasiliana, nella quale magro e speculatori costruiscono la loro fortuna sulla presunta morte e santificazione di uno scultore popolare di santi che ricomparirà inopinatamente, facendo crollare l'intero sistema.

Il leitmotiv delle interpretazioni che qui si danno qui di questo straordinario successo lo ricollega all'attuale fase di contraddittoria trasformazione del paese, al travaglio di una democrazia giovane e difficile, tra un sottosviluppo e uno sviluppo paranoico e ricomparirà inopinatamente, facendo crollare l'intero sistema.

Il leitmotiv delle interpretazioni che qui si danno qui di questo straordinario successo lo ricollega all'attuale fase di contraddittoria trasformazione del paese, al travaglio di una democrazia giovane e difficile, tra un sottosviluppo e uno sviluppo paranoico e ricomparirà inopinatamente, facendo crollare l'intero sistema.

Ogni sera il Brasile si ferma per le telenovelas, un fenomeno ormai esportato anche in Cina. Ma è spettacolo di serie B o una forma di «identità» nazionale?

Tutti schiavi di Isaura

tificazione, partecipazione e coinvolgimento del pubblico: una rappresentazione critica, si aggiunge, ottenuta con un linguaggio tendenzialmente caricaturale, e con il recupero smitizzato dell'eroe popolare. Le motivazioni sono verosimilmente più complesse (basta pensare che il fenomeno non ha dei precedenti diversi, e che il mercato culturale brasiliano è caratterizzato da una limitata articolazione e segmentazione dell'offerta), ma quella ipotesi ha un suo fondamento almeno parziale.

Il discorso rimanda del resto alla Globo, il maggior gruppo produttore di informazione, che con la sua rete televisiva esercita un'influenza vastissima, in un paese con un tasso di analfabetismo ufficiale del 28 per cento (per escludere escludi basta saper fare la propria firma); un gruppo tutto brasiliano, nel quale un apparente disordine e improvvisazione tende a comporsi in un'organizzazione della produzione di notevole razionalità e professionalità. Lo si percepisce anche curiosando sui sei e negli studi, dove per esempio *Roque Santeiro* viene girato contemporaneamente da tre registi, con una forte semplificazione dei processi di lavorazione. La rete Globo produce sette telenovelas all'anno, abbastanza diversificate, nei temi e anche nei livelli culturali, ed è ormai la maggiore esportatrice del genere in numerosi paesi: molte telenovelas vengono addirittura doppiate qui (sembra peraltro che le telenovelas esportate, anche in Italia, siano tendenzialmente quelle più commerciali e «leggere»).

Tutto questo sembra accentuare l'ipotesi della telenovela come prodotto ed espressione di una realtà e identità nazionale (o almeno l'ipotesi di una sua immagine e ruolo così inteso), con implicazioni più o meno dichiarate di polemica antiamericana, e di alternativa produttiva e culturale al predominio transnazionale degli Stati Uniti. Del resto, in molti paesi sudamericani, da Cuba alla Venezuela, la telenovela brasiliana e soprattutto quella di produzione locale godono di forti protezioni legislative.

Questi temi sono tornati in un seminario tenuto a Rio de Janeiro, nel quadro del Festival internazionale di cinema, Tv e video, con numerosi studiosi, dirigenti televisivi, autori, attori, in prevalenza di lingua spagnola e portoghese: più esplicitamente, nell'intervento della giornalista cubana

Marta Rojas, che ha parlato estensivamente di «espressione della cultura popolare sudamericana». Il confronto con gli Stati Uniti, inoltre, è stato portato su un terreno più specificamente culturale da uno studioso brasiliano, Roberto Da Matta, che ha contrapposto al «manichismo schematico e disumano» degli eroi del serial nordamericano la maggiore «problematività e carica critica» di quelli delle telenovelas. «Per fortuna — ha aggiunto, riferendosi soprattutto a *Roque Santeiro* — dopo il telegiornale che non spiega niente, viene la telenovela che spiega tutto».

Ma al Seminario non sono mancate voci critiche e preoccupate sulle prospettive di tutto il fenomeno. In vari interventi dal tavolo e dalla sala, sono stati sottolineati i pericoli di un monopolio della rete Globo nel paese e di un suo possibile sviluppo transnazionale con logica non diversa da quella statunitense (ha acquistato, tra l'altro, Telemontecarlo), la tendenziale involuzione dei contenuti delle telenovelas (da certe istanze di emancipazione alla ripetizione dei miti di Dallas), l'equivo «popolare» dell'influenza dei telespettatori (che possono arrivare a modificare

la trama della storia, in base a precisi sondaggi di mercato), la contrazione degli spazi di libertà dell'autore e dell'attore (con un intervento appassionato di Lucelia Santos, la protagonista di *Schiava Isaura*, presente quest'anno alla Festa dell'Unità di Ferrara). E ancora, la difficoltà crescente a risolvere una contraddizione di fondo: tra una produzione considerata «di serie A», con forte caratterizzazione brasiliana, e una produzione «di serie B» destinata all'esportazione, soprattutto fuori dal continente. Con relativi e complessi problemi di «riconversione».

Già oggi del resto la strategia della rete Globo si emblemizza nella strenua pubblicità che attraverso ogni puntata di *Roque Santeiro*, evidenziando le marche di innumerevoli oggetti all'interno stesso della storia. E la politica dell'informazione del gruppo Globo, definita qui «liberalismo» (nel senso di un conservatorismo antiautoritario e democratico), si esprime molto più nelle 600.000 copie settimanali del suo quotidiano, che non nei suoi telegiornali.

Un seminario dunque certamente interessante, ma molto sudamericano, con eccezioni

Nostrò servizio

FRANCOFORTE — La riunificazione resta un'utopia, ma almeno su un piano culturale le due Germanie si guardano con interesse sempre maggiore. Giovedì scorso le prime pagine dei quotidiani tedeschi hanno aperto con la notizia che — dopo più di dieci anni di chiusura — si sono sbloccati i rapporti culturali tra la Rdt e la Rft ed è in via di definizione un nuovo trattato per la collaborazione e lo scambio culturale tra le due Germanie. Il progetto è arrivato mercoledì sul tavolo del ministro per le relazioni intertedesche, Heinrich Windelen, e prevede scambi di studenti e studiosi, viaggi e soggiorni per giovani dei due stati tedeschi, nonché borse di studio e scambio di atleti. Naturalmente sarà anche potenziato il «traffico» di poeti e scrittori, che sono stati i primi, e con grandi difficoltà, ad aprire un varco nel «muro di vetro» che divide la Germania, con le loro letture pubbliche ed il loro grande successo commerciale e di critica.

I rapporti culturali tra Bonn e Berlino Est si erano spezzati a metà degli anni Settanta a causa della discussa proprietà dell'Istituto Frusiano di Cultura. Oggi il programma di scambi culturali sarà paradossalmente attuato proprio attraverso una serie di istituti di cultura, ad essi si farà riferimento per la consultazione di archivi, il prestito di opere d'arte, l'organizzazione di mostre. Anche se non ancora firmato quest'accordo è già salutato come un avvenimento di grande importanza e non si nasconde un certo entusiasmo: la maggiore circolazione di cultura, informazioni, libri e riviste — si dice qui — non potrà avere come conseguenza che una apertura anche in campo politico.

Tutto ciò è anche il segnale che si comincia a guardare alla Rdt veramente come ad un altro stato. Come tale è oggetto di studi e conferenze, come quella che si è tenuta nei giorni scorsi a Bad Godesberg-Bonn alla fondazione Karl-Arnold: «1945/1985 Letteratura della letteratura nella Rdt», organizzato dal professor Joachim Gaudig e curata da Bernhard Greiner che ha riunito esperti germanisti e tedesco-orientalisti (specializzazione di gran moda).



se insomma quella nuova poesia sia fatta anche di «nuove parole». La lettura della «Ballata delle vecchie e delle nuove parole» di Hermlin, comparata alle poesie di uno scrittore di regime come Johannes R. Becher, ha dimostrato che il raffinato linguaggio poetico di Hermlin — a differenza di quello di molti suoi contemporanei — non si lascia contaminare da facili «classicismi», dal patos goethiano di moda nella Rdt negli anni Cinquanta, mentre è un continuo, coraggioso ammicciare al surrealismo, ad Aragon, Eluard.

Le parole però restano antiche, nel senso che non perdono il loro peso, il loro prezioso legame con il passato, con la grande cultura tedesca: quella dell'illuminismo settecentesco, del romanticismo, di Weimar. Qui si inserisce il discorso di quello dei cosiddetti giovani autori tedesco-orientali, nomi che affollano sempre più le terze pagine e che riempiono i cartelloni dei teatri della Rft, tanto da creare una vera e propria «dipendenza» della cultura federale da quella della Repubblica democratica. Una situazione questa che ha portato il drammaturgo Heiner Müller a dichiarare su «Sinn und Form», organo ufficiale della cultura nella Rdt, che i tedeschi dall'altra parte del muro «non hanno una cultura autoctona», che i teatri della Rft dovrebbero chiudere se i tedeschi orientali che vi lavorano tornassero nella Rdt. E che, comunque, non avrebbero nulla da rappresentare se gli stessi vi avessero messo in scena delle loro piene in Occidente. Müller conclude dicendo: «Se non ricevesse continue sollecitazioni dall'Austria e dalla Rdt, il panorama culturale della Germania occidentale sarebbe catastrofico».

Così si crea la paradossale situazione che gli scrittori tedesco-orientali sono indicati come i custodi, le vestali della lingua tedesca. Sono loro che lavorano per mantenerla «pura», per preservarla dall'usura del linguaggio quotidiano, per proteggerla dallo scarto linguistico giornalistico e dai contaminanti neologismi americani. Se leggiamo un libro di Christoph Hein ci troviamo di fronte ad una scrittura talmente cristallina da apparire quasi troppo semplice, casuale, ma che già dopo una seconda lettura rivela essere raffinatissima e complessa.

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove



tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

A TUTTI GLI STUDENTI UNIVERSITARI
Per l'anno accademico in corso le «edizioni Simone» hanno pubblicato:

L'AGENDA GOLIARDICA
L'«Agenda» che permette di programmare lezioni, seminari, domande d'esame, pagamento tasse, ecc., è corredata da numerose notizie utili sulla vita universitaria ed è venduta nelle migliori librerie al prezzo proporzionato di L. 8000.

abbonatevi a l'Unità

L'incontro — che verteva essenzialmente sulla formazione della politica culturale dei primi anni di vita della nascente giovane Repubblica democratica tedesca — ha avuto il suo clou con l'arrivo a Bad Godesberg del poeta e scrittore tedesco orientale Stephan Hermlin, conosciuto in Italia per il suo splendido romanzo autobiografico «Abendlicht» («Crepuscolo», edizione Feltrinelli 1983). Lo scrittore (settant'anni da poco compiuti) ha incantato l'auditorio con racconti della resistenza, storie di antifascismo, che hanno riempito l'aria di immagini della Guerra di Spagna, di ritratti di giovani volontari delle Brigate Internazionali. I racconti di Hermlin sono proseguiti anche dopo la lettura della «scrittura» della fondazione Karl-Arnold dove fino all'una di notte lo scrittore ha raccontato instancabilmente aneddoti e la sua vita, incontri con uomini illustri, come Ernst Bloch, Celine, Brecht, colloqui con amici e con nemici, ha illustrato quanto sia stato difficile portare i rapporti culturali intertedeschi all'attuale

Un accordo riapre gli scambi tra le due Germanie. Ma già oggi la produzione più stimolante arriva dall'Est

Berlino, la cultura abbatte il muro

livello qualitativo e quantitativo e quante forze vitali si siano perse per strada, vuoi per impazienza, incomprendimento o intolleranza.

L'opera poetica del primo Hermlin, quella relativa al periodo del suo esilio in Svizzera e le ultime poesie scritte nel '47 in Germania, sono state analizzate in un affollatissimo seminario che si è tenuto nell'ambito delle giornate organizzate da Gaudig alla fondazione Karl-Arnold ed il tema trattato, «Sulle vecchie e le nuove parole», ci può introdurre ad uno degli argomenti più interessanti scaturiti dalla comparazione tra le due culture tedesche: quella orientale e quella occidentale.

Haid Hartung dell'università di Berlino e Wolfgang Emmerich — autore dell'interessantissima «Piccola storia della letteratura della Rdt», in Italia lo pubblicherà prossimamente l'università di Urbino — si sono chiesti se nella lirica della Rdt, parzialmente ad una programmatica ricerca di nuovi contenuti ci sia stata anche una ricerca sul linguaggio,

Marta Herzbruch